



Incomincia nel disordine la corsa al Web da parte degli uffici pubblici

La pubblica amministrazione si lancia su Internet

Entro la fine dell'anno tutti gli uffici pubblici dovrebbero essere pronti a dialogare con i cittadini per via telematica. Qual è la situazione di partenza? Abbiamo fatto una ricerca sul Web per vedere quante amministrazioni sono già attive sulla Rete e come impostano il rapporto con gli utenti

In queste pagine abbiamo parlato diverse volte del regolamento sul documento informatico e la firma digitale, predisposto dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione e poi misteriosamente scomparso (si veda il riquadro "Missing!"). Ne abbiamo seguito l'evoluzione a partire dalla prima bozza dell'autunno del '96 e ci siamo soffermati sui suoi aspetti tecnico-giuridici (MCmicrocomputer nn. 168, 169, 177 e 180). Ora vediamo più da vicino una disposizione molto importante, contenuta nell'articolo 21:

Entro il 31 dicembre 1998 le pubbliche amministrazioni dispongono per la tenuta del protocollo amministrativo e per la gestione dei documenti con procedura informatica al fine di consentire il reperimento immediato, la disponibilità degli atti archiviati e l'accesso ai documenti amministrativi per via telematica tra pubbliche amministrazioni e tra queste ed i soggetti privati aventi diritto.

A prima vista la traduzione di questa norma dal giuridico-burocratese può far capire che entro la fine di quest'anno tutte le pubbliche amministrazioni dovrebbero essere pronte a comunicare con i cittadini via Internet. Infatti l'espressione "per via telematica", alla luce del progetto della rete unitaria della pubblica amministrazione, significa appunto Internet, dal momento che l'AIPA ha disegnato un sistema fondato sui protocolli TCP/IP e

aperto alla "madre di tutte le reti". Tuttavia l'espressione "dispongono per" non sembra significare che l'obiettivo debba essere effettivamente raggiunto, ma solo che le amministrazioni debbano attrezzarsi per raggiungerlo, che non è esattamente la stessa cosa. Probabilmente la definizione è frutto di un sano realismo: come ha implicitamente riconosciuto il presidente Rey nell'intervista che abbiamo pubblicato sul numero 179, è molto difficile che la maggior parte degli uffici sia pronta alla scadenza stabilita dal regolamento. Ma in questo momento a noi interessa il principio: la pubblica amministrazione - tutta la pubblica amministrazione - dovrà aprirsi ai cittadini "aventi diritto" (cioè tutti!), realizzando quella trasparenza che da troppi anni si invoca inutilmente.

In questo articolo cerchiamo di fare il punto sulla situazione attuale, per capire a quale distanza si trovi il sospirato obiettivo. Ma prima è opportuno riassumere il quadro di riferimento.

L'accesso ai documenti pubblici

Il "Regolamento contenente i criteri e le modalità di applicazione dell'articolo 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 in materia di formazio-

Dati personali: il 31 marzo la prima scadenza per la notifica

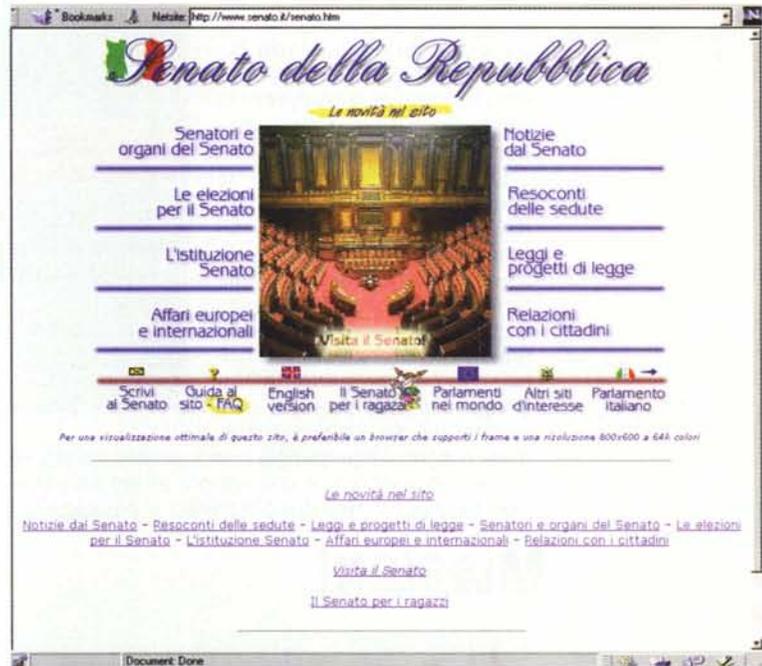
La prima scadenza per la notifica al Garante dei trattamenti di dati personali è il 31 marzo, e non il 30 aprile come erroneamente indicato sul numero del mese scorso.

La scadenza riguarda i trattamenti iniziati prima del 1 gennaio 1998 di dati comuni, svolti anche in parte con l'ausilio di mezzi elettronici o comunque automatizzati, e i trattamenti non automatizzati di dati sensibili.

ne, archiviazione e trasmissione di documenti con strumenti informatici e telematici" è un pilastro fondamentale per il rinnovamento della pubblica amministrazione, in cui riveste un ruolo fondamentale la rete unitaria, che dovrebbe consentire l'interscambio delle informazioni tra gli uffici e con i cittadini. Ma in molti casi le "informazioni" sono "documenti", cioè la *rappresentazione di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti*. La qualità di "documento" viene assunta da una scrittura quando presenta particolari requisiti, che nella forma tradizionale sono costituiti da firme, timbri, sigilli, filigrane e via enumerando. Tutti elementi che non possono essere uniti a una "cosa" fatta di bit.

E' necessaria una procedura diversa, quella appunto della "firma digitale", che trasforma l'insieme di bit in documento, essendo incorporata o comunque univocamente riferibile a quel determinato insieme di bit. Solo con questo accorgimento le informazioni "scritte" con sistemi informatici e trasmesse per via telematica possono essere *valide e rilevanti a tutti gli effetti di legge*, come stabilisce l'articolo 2 del regolamento. Dunque il regolamento sul documento informatico è un elemento essenziale del quadro normativo sulla rete unitaria (ma non il solo, si attende un secondo regolamento, che determinerà i modi per la gestione informatizzata del "protocollo", cioè delle scritture che ogni ufficio deve obbligatoriamente eseguire per tenere traccia di tutti i documenti in entrata e in uscita).

Ora mettiamo insieme questi tre elementi: il documento informatico che viaggia sulla rete, il protocollo "computerizzato" e il diritto del cittadino di andare a vedere, via Internet, a che punto è una pratica di suo interesse. Otteniamo quella che si chiama "trasparenza dell'attività amministrativa", perché - almeno in teoria - ogni documento dovrebbe essere rintracciato in pochi secondi e rivelare così a quale fase di elaborazione è giunta la pratica. Sarà una rivoluzione. Perché, come è noto, non è possibile dare una mancia al computer affinché prenda un fascicolo che si trova alla base di un mucchio di pratiche per metterlo in alto (o viceversa), né il computer potrà addurre la solita scusa che "il dottore è fuori stanza". Pe-



Migliora a piccoli passi il Web del Parlamento. Ecco la nuova home page del sito del Senato.

Federalismo telematico

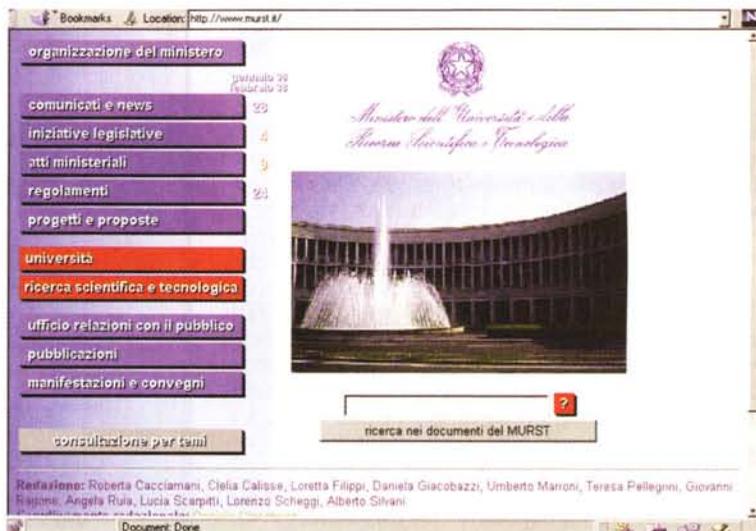
In questo articolo si parla soprattutto della presenza in Internet delle pubbliche amministrazioni centrali. Se si punta... il mouse verso le realtà locali il discorso diventa molto più complesso, anche perché l'imminente riforma della macchina pubblica verso un decentramento sempre più spinto sposta inevitabilmente verso la periferia anche una buona parte del ruolo informativo degli enti. Le reti "civiche", o comunque legate agli enti locali, hanno raggiunto un numero impressionante, anche se in molti casi è difficile capire quando un sito è effettivamente gestito da o per conto di un'amministrazione e quando è il risultato di una lodevole iniziativa di un gruppo di volontari (senza contare i non pochi casi ibridi, in cui un sito "ufficiale" è affidato a un'impresa commerciale). L'uso di Internet da parte delle realtà locali è molto importante, perché costituisce il legame più immediato tra l'apparato burocratico-istituzionale e gli individui: una rete civica ben impostata può migliorare di molto il rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione, non solo locale, se è pensato anche come gateway verso gli organi centrali e le istituzioni.

Il progetto della rete unitaria avviato dall'AIPA è fondato su un'ottica "federalista", aderente ai principi che hanno reso possibile la crescita di Internet, e in questo modo anticipa le linee dell'appena iniziata riforma della pubblica amministrazione. Se si riuscirà a saldare la spinta che giunge "dal basso", cioè dal mondo delle reti civiche e del volontariato in generale, con il disegno della rete unitaria, si potrà giungere a risultati molto importanti. Ma è necessario guardarsi dal rischio di uno sviluppo nella direzione opposta: che il progetto della rete, con le sue indispensabili regole e il necessario controllo centralizzato, non si leghi o addirittura entri in conflitto con la realtà delle iniziative locali, già consolidata ed efficace in moltissimi luoghi.

La nuova home page del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Peccato che si debba attendere tanto prima di scoprire che c'è anche un motore di ricerca.

raltro anche il fatto che il dottore non sia alla sua scrivania potrebbe non significare che è andato al bar, ma solo che sta telelavorando alacremente da casa sua. E se, per caso, il dottore non è alacre come dovrebbe (per pigrizia o per altri motivi), il computer lo rivela impietosamente, mostrando la pratica ferma.

Questo spiegherebbe le voci, che circolano negli ultimi tempi, di accanite resistenze opposte dalla burocrazia al progetto della rete unitaria con tutti i suoi annessi, documento informatico compreso. Resistenze comprensibili, perché il progetto dell'Al-PA per la rete unitaria e le norme sul documento informatico sono incompatibili con il potere consolidato della burocrazia, il suo essere al servizio di se stessa invece che del cittadino. Il passaggio al



trattamento informatico delle pratiche impone un totale ripensamento delle procedure, che devono essere finalizzate al conseguimento del risultato

Missing!

1) Scomparso! Il regolamento sul documento informatico e la firma digitale, la cui pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale era attesa ai primi di dicembre dello scorso anno, ha fatto perdere le proprie tracce e, al 10 di febbraio, non è stato ancora pubblicato.

In un primo momento sembrava che fosse stato sequestrato dall'Anonima Burocrati, ma nessuna richiesta di riscatto giunse ai... familiari.

Ora si apprende da diverse fonti che il testo è stato fermato dalla Corte dei conti, che avrebbe rilevato un "eccesso di delega" nel fatto che il regolamento disciplina il documento informatico e la firma digitale, mentre nel secondo comma dell'articolo 15 della "Bassanini 1" si parla solo di documento e non di firma.

La notizia ha dell'incredibile, per diversi motivi. Primo: è possibile che in uno dei più alti organi dello Stato non ci sia nessuno - nessuno! - che sappia che si tratta della stessa cosa, e che un insieme di bit è "documento" solo se c'è la firma digitale? Secondo: un eventuale "eccesso di delega", cioè il rilievo per una norma regolamentare non prevista dalla legge che delega il governo a emanare il provvedimento, non dovrebbe essere materia di competenza della Corte dei conti. Terzo: non è ammissibile che un cavillo formale, giustificato o no, blocchi per mesi un provvedimento di questa importanza. A meno che non si tratti di un pretesto per ritardare il più possibile una riforma, quella della rete unitaria della pubblica amministrazione, che è destinata a fare piazza pulita di buona parte del potere burocratico.

2) Disperso! Mancano notizie di un altro regolamento molto importante, quello sulle misure minime di sicurezza previsto dalla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Avrebbe dovuto essere emanato entro il 4 novembre 1997, ma pare stia rimbalzando tra i vari enti che devono pronunciarsi sul testo. Le conseguenze del ritardo potrebbero essere rilevanti, perché il 31 marzo scade il primo termine per la notifica dei trattamenti al Garante. Nel modello è presente un quadro che richiede una descrizione piuttosto precisa delle misure adottate, ma in mancanza del regolamento è difficile per i titolari capire quali misure sia opportuno elencare e, soprattutto, se quelle adottate soddisfano la normativa. Con il rischio di dover notificare, in un secondo momento, eventuali variazioni.

invece che all'astratta applicazione delle norme. Il passaggio più critico di questa evoluzione - che può essere ritardata, ma non fermata - è l'accesso dei cittadini ai documenti della pubblica amministrazione. Accesso che, come tutti sanno, è difficilissimo quando i documenti sono di carta, ma che diventa facile quando i documenti sono in formato digitale e accessibili dalla Rete.

Qui si pone un altro problema rilevante, già presente nella mai applicata e sempre osteggiata legge 241 del '90: chi ha diritto di accesso alle informazioni in mano alla pubblica amministrazione, e a quali informazioni. Dice l'articolo 22:

Al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e di favorirne lo svolgimento imparziale, è riconosciuto a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti il diritto di accesso ai documenti amministrativi, secondo le modalità stabilite dalla presente legge.

Il regolamento sul documento informatico adegua ai tempi la legge 241/90 con il citato articolo 21, che prevede l'accesso per via telemati-

ca ai *soggetti privati aventi diritto*. Ma, a prescindere da casi specifici che riguardano il singolo, tutti i cittadini devono poter prendere visione di provvedimenti di interesse collettivo e, in generale, di controllare come lavorano gli uffici. Nel nostro ordinamento non ci sono disposizioni in questo senso, mentre negli Stati Uniti è stato emanato fin dal lontano 1966 il FOIA, *Freedom Of Information Act*, cioè la "Legge sulla libertà di informazione", che contiene una serie di norme volte alle pubbliche amministrazioni, per fare in modo che "ogni persona possa sapere come opera il Governo federale". Inizia così: *Ogni amministrazione deve rendere disponibili le informazioni al pubblico*... La legge è stata più volte rivista (l'ultimo aggiornamento è del '95), fino alla versione attuale, denominata *Electronic Freedom Of Information Act (E-FOIA)*. Si legge testualmente negli atti del Congresso che la legge sulla libertà di informazione "ha portato alla scoperta di sprechi, frodi, abusi e malversazioni nel Governo federale". Su Internet ci sono molti siti che offrono ai cittadini un tramite per ottenere l'applicazione della legge. Si vedano, per esempio, i siti http://www.citizen.org/public_citizen/litigation/foic/efoia.html e http://www.comedia.com/ftp/think/freedom/foia_guide (quest'ultimo riporta per esteso il testo della legge).

Una rete molto aggrovigliata

Fin qui ci siamo mossi tra norme, progetti e... sogni. Ma qual è la situazione oggi, a buoni quattro anni dall'inizio della diffusione del Web in Italia? Per capirlo ho fatto un giro sulla Rete, concentrando l'attenzione sulle istituzioni, sulle amministrazioni centrali (a livello locale il discorso è diverso, soprattutto per la presenza di un grande numero di reti civiche; ne parleremo in un prossimo articolo).

Il primo problema che si presenta a chi vuole "navigare" tra i siti della pubblica amministrazione è la scelta del "porto" dal quale partire. Una buona idea può essere quella del Senato, e anche l'AIPA dovrebbe dare indicazioni esaurienti, ma tutte e due le liste di link sono parziali e in qualche caso inesatte, perché molti enti hanno cambiato indirizzo (questo problema non è solo della pubblica amministrazione). Inoltre spesso è difficile capire se si tratta di siti ufficiali o no: per esempio, nell'elenco del Senato c'è un link alla Corte Costituzionale, ma in realtà si tratta di un bellissimo web di studi di diritto costituzionale, diretto dal professor Pasquale Costanzo, mentre la Corte non ha un proprio sito.

E, a proposito di siti mancanti, si notano le assenze della Presidenza della Repubblica e del Consiglio dei Ministri (tutti i link che riportano questa indicazione puntano in realtà solo al Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Manca ancora il Garante per la tutela dei dati personali e non si trovano tracce del Dipartimento per la funzione pubblica. Va detto che queste informazioni vanno prese con beneficio d'inventario, perché

The screenshot shows a web browser window displaying the website of the Italian Parliament. The page title is "Parlamento Italiano" and the main heading is "COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI". The page contains a list of links and a photograph of the parliament chamber. The browser's address bar shows "http://www.camera.it/parlam/bicam/ricost/".

quando si fanno ricerche sulla Rete non c'è mai niente di sicuro. A volte si fanno incontri imprevisti: ho trovato, per esempio, un sito del Dipartimento della protezione civile (abbastanza inutile) che non è "linkato" da nessuna parte.

Elenchi di web della pubblica amministrazione si trovano in molti siti, anche se spesso non sono molto aggiornati. Da citare, tra i più completi, quello dell'Università di Camerino (<http://www.unicam.it/university/unitoper/ssdc/agenda.html>) e quello dell'Istituto per la documentazione giuridica del CNR (http://www.idg.fi.cnr.it/ita/informazione/guida/cs_guide.htm).

Le difficoltà di ricerca derivano anche da un aspetto decisamente strano: molti enti, anche di grande rilevanza, non dispongono di un proprio nome di dominio. Chi può pensare che il sito del Ministero degli affari esteri sia ospitato dall'ENEA o quello del Ministero della pubblica istruzione abbia una URL che suona <http://www.bdp.it/mpi.htm>? Neppure il Ministero delle comunicazioni (<http://www.info.fi.it/bibliompt.htm>) ha un nome di dominio, né il sito è all'altezza della funzione che dovrebbe svolgere.

Per il resto c'è tutto o quasi, tra i ministeri manca quello delle risorse agricole e forestali (c'era un web "ufficioso", ma è sparito). La sensazione generale che si ricava in un paio d'ore di navigazione è di grande confusione. In molti casi è impossibile capire se un sito è ufficiale o se è frutto dell'iniziativa

Un esempio di informazione completa, aggiornata e ben organizzata: le pagine della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali sul Web del Parlamento.

Dipartimento della protezione civile: non solo il sito non è "linkato" nella maggior parte degli elenchi, ma non fornisce informazioni di immediata utilità.



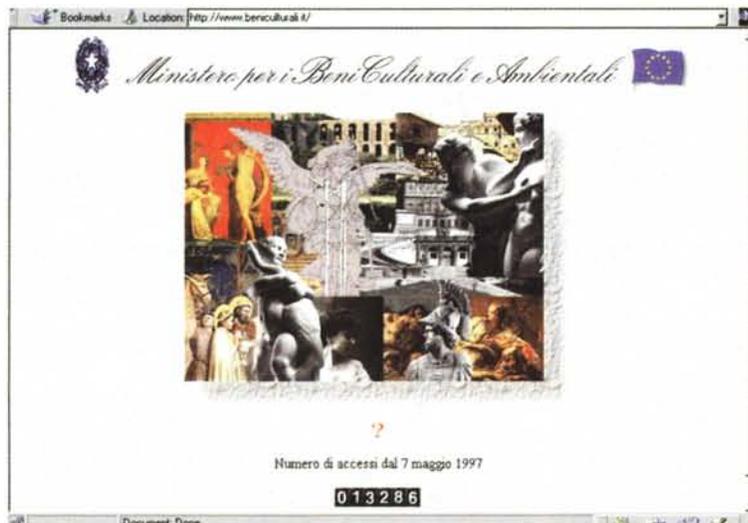
tiva personale di qualche dipendente entusiasta e pieno di buona volontà, con il risultato che è difficile misurare l'attendibilità delle informazioni che di volta in volta si trovano. Per esempio, la ricerca sulla voce "Arma dei Carabinieri" porta a una incredibile quantità di siti, a partire da un web istituzional-celebrativo che sembra ufficiale ma non lo è (quello ufficiale, con tanto di dominio regolamentare "carabinieri.it", dovrebbe inaugurarsi in

avere per svolgere la sua funzione di apertura verso i cittadini.

Soprattutto è importante fare in modo che i cittadini possano trovare facilmente le informazioni che desiderano, obiettivo che si può raggiungere con un motore di ricerca configurato *ad hoc*.

Interattività? No, grazie

Naturalmente è necessario individuare di quali informazioni e di quali servizi i cittadini hanno bisogno. E qui si tocca il primo punto dolente individuato in questa ricerca. La maggior parte delle amministrazioni si presenta sul Web per dire "chi siamo" e non "che cosa possiamo fare per voi". Un esempio significativo è la scritta che appare a chi raggiunge la home page del Ministero dell'Interno: "Benvenuti nel sito Web del Ministero dell'Interno - un servizio sperimentale su Internet per fornire ai cittadini informazioni sulle competen-



Il Web del Ministero dei beni culturali e ambientali è uno dei più interessanti. Ma a che serve attendere che si formi questa inutile pagina di benvenuto?

ze di questo ministero". E poi ci sono solo due link, uno alla Direzione generale dell'amministrazione civile e uno sull'osservatorio permanente sull'applicazione della legge "Bassanini 2".

Ma un cittadino che si collega al Ministero dell'interno potrebbe essere interessato a sapere, per esempio, dov'è il commissariato più vicino! Bene, sapete dove si trova questa informazione per la città di Roma? Non sulla rete civica, ma sul sito dell'Unità sanitaria locale "Roma B" (<http://www.eureka.it/uslrmb.htm>), che presenta un ordinato e completo elenco degli indirizzi e dei telefoni cittadini di pubblico interesse!

Del tutto assenti, se non mi è sfuggito qualcosa, i numeri di telefono o gli eventuali (purtroppo) indirizzi di posta elettronica degli uffici.

Non ho trovato un solo sito dove compaia la scritta "Scrivi al Ministro", o al sottosegretario o al direttore generale.

Solo in pochissimi casi è riportato il nome dei

funzionari responsabili dei settori più importanti.

Un altro esempio è quello di un sito che potrebbe essere di enorme utilità, come è stato recentemente dimostrato con il ruolo di Internet nell'emergenza del terremoto nell'Appennino umbro-marchigiano. Il sito (semi-clandestino) del Dipartimento della protezione civile riporta lunghi elenchi di leggi e regolamenti, una tabella - non aggiornata da tempo - degli eventi sismici più significativi, ma non un "che cosa fare in caso di..." né una pagina di numeri telefonici che possano essere utili dopo la prima emergenza.

Un altro caso da citare è quello del Parlamento o, meglio, del Senato, dal momento che la Camera dei Deputati ne costituisce di fatto una sezione meno completa. Non solo nelle schede dei parlamentari non c'è l'indirizzo e-mail di quelli che lo hanno - e sono parecchi - ma neanche il numero di telefono. Anzi, si avvisa che non saranno inoltrati ai destinatari eventuali messaggi inviati al

La pubblica amministrazione centrale sul Web

Non è facile trovare sulla rete un elenco completo dei web della pubblica amministrazione e degli altri siti di pubblico interesse. Gli elenchi "ufficiali" (AIPA, Senato, ministeri vari) sono incompleti o non aggiornati. La lista che segue è una parte di quella di InterLex (http://www.interlex.com/siti_it.htm), che presenta oltre 200 link italiani di interesse giuridico, con un breve commento.

Tutte le URL di questo elenco sono state controllate nei primi giorni di febbraio 1998.

Autorità garante della concorrenza e del mercato: <http://www.agcm.it>

Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione: <http://www.aipa.it>

Camere di commercio italiane: <http://www.camcom.it/index.html>

Consiglio nazionale delle ricerche: <http://www.cnr.it>

Commissione parlamentare per le riforme costituzionali: <http://www.camera.it/parlam/bicam/rifcost>

Corpo forestale dello Stato: <http://www.corpoforestale.it>

Corte suprema di Cassazione: http://www.giustizia.it/009/09_sub-h.htm

Dipartimento della protezione civile: <http://www.protezionecivile.it>

Ente poste italiane: <http://www.nettuno.it/fiera/posteitaliane>

INPS: <http://www.inps.it>

Istituto nazionale di statistica: <http://www.istat.it>

Istituto poligrafico e Zecca dello Stato: <http://www.ipzs.it>

Istituto superiore di sanità: <http://www.iss.it/>

Leggi della XIII legislatura: <http://www.parlamento.it/parlam/leggi>

Ministero degli affari esteri: <http://sigserv1.casaccia.enea.it/MAE>

Ministero dei trasporti e della navigazione: <http://www.trasportinavigazione.it>

Ministero del bilancio e della programmazione economica: <http://www.bilancio.it>

Ministero del tesoro: <http://www.tesoro.it>

Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato: <http://www.minindustria.it>

Ministero dell'interno: <http://www.mininterno.it>

Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: <http://www.murst.it>

Ministero della pubblica istruzione: <http://www.bdp.it/mpi.htm>

Ministero della sanità: <http://www.sanita.it>

Ministero delle comunicazioni: <http://www.info.fi.it/bibliompt.htm>

Ministero delle finanze: <http://www.finanze.it>

Ministero del bilancio e della programmazione economica: <http://www.bilancio.it/>

Ministero di grazia e giustizia: <http://www.giustizia.it>

Ministero dei lavori pubblici: <http://www.lpp.it>

Ministero per i beni culturali e ambientali: <http://www.beniculturali.it>

Ministero per il commercio con l'estero: <http://www.mincomes.it>

Motorizzazione civile: <http://www.trasportinavigazione.it/mctc/mctcchiamo.htm>

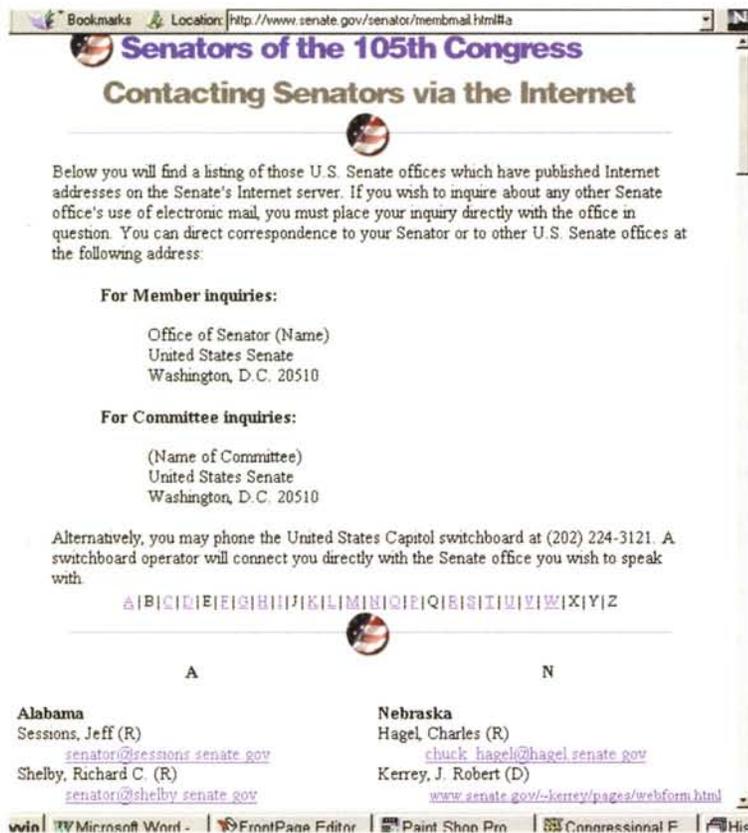
Parlamento: <http://www.parlamento.it>

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria: <http://die.pcm.it>

Sarebbe bellissima la home page dell'INPS... se non si dovesse aspettare un paio di minuti per constatare che non entra tutta nello schermo alla risoluzione standard.



Altra democrazia, altra cultura dell'informazione: ecco la pagina del Senato americano con gli indirizzi di posta elettronica dei senatori.



webmaster. E' scontato, ancora una volta, il consiglio di andare a vedere come sono fatti "Thomas", o il sito del Congresso degli Stati Uniti (un confronto tra i siti parlamentari di diverse nazioni è sul numero 170 di MCmicrocomputer), dove ci sono, ufficio per ufficio, i nomi dei funzionari, i numeri di telefono o gli indirizzi e-mail. Invece da noi

spetto a una ricerca analoga compiuta alcuni mesi fa, appaiono "in rimonta" i siti del Ministero dei trasporti e della navigazione e del Ministero degli affari esteri, solo per citare due esempi.

Particolarmente importante è l'evoluzione del web del Senato, sempre più ricco di informazioni e soprattutto di testi di legge, con un notevole miglioramento delle possibilità di ricerca. La Camera dei Deputati sconta ancora il ritardo con il quale è partita, ma offre comunque molti spunti di grande interesse.

Dunque un quadro generale pieno di luci e di ombre, come si suol dire, e anche se le luci sono sempre più forti, nell'insieme sembrano prevalere le ombre. Non solo per i contenuti, ma anche per come essi sono presentati.

Il rispetto per l'utente

La maggior parte dei Web della pubblica amministrazione si presenta con lo stesso difetto di fondo che si riscontra in una grandissima quantità di siti su tutta la Rete: sono costruiti senza cercare di capire le esigenze dell'utente, ma solo in funzione di una sorta di narcisismo del proprietario e dell'autore delle pagine.

Vediamo, tanto per incominciare, che molte home page della pubblica amministrazione si aprono con un'immagine del palazzo che la ospita. Ma il cittadino che si collega al sito di un ufficio pubblico a che cosa è interessato, all'edificio o alle informazioni che vi può trovare? Se l'immagine arrivasse in pochi secondi, pazienza, sarebbe solo spazio sottratto a informazioni più utili. Ma con la lentezza dei server, a volte evidentemente sottodimensionati, e con la lentezza della rete, la formazione di una gif che può superare i 100 KB richiede anche qualche minuto. Nel frattempo non solo il contatore scatta (pensiamo a quanti in Italia sono ancora costretti a collegarsi in teleselezione), ma

il motto è "non parlate al guidatore". C'è da chiedersi se non sono stati spesi invano i miliardi che sono serviti per munire ogni deputato e ogni senatore di un notebook e quant'altro, compreso l'indirizzo e-mail (vedi MCmicrocomputer numero 177).

Tuttavia non mancano siti che offrono servizi utili. Il migliore è senza dubbio quello del Ministero delle finanze, che sembra già pronto per lo scambio di informazioni con i contribuenti (sarà un caso, ma il primo sito pronto a dialogare via Internet con i cittadini è quello delle tasse!); ricchi di informazioni utili sono anche i Ministeri della pubblica istruzione e dell'università. Va notato che molti web sono in fase di evoluzione. Ri-

si genera nell'utente una predisposizione negativa nei confronti dell'emittente delle informazioni. Anche i link spesso sono rappresentati da immagini che, pur se di dimensioni ridotte, richiedono un tempo di caricamento molto più lungo delle scritte. Quanti sono gli utenti che disabilitano le immagini per ricevere più presto le informazioni? Pochissimi, quasi nessuno, anche perché senza la grafica molte pagine diventano incomprensibili. Si aggiunga che la presenza di una o più immagini in apertura ritarda la comparsa delle informazioni che si trovano più in basso, e che solo alla fine arrivano (non sempre) i link sotto forma di semplici scritte. Sarebbe molto più efficace mettere i link testuali all'inizio e poi, eventualmente, le immagini, ma nessuno ci ha pensato.

Un altro difetto, grave quanto diffuso, è nell'impaginazione, molto spesso impostata per la risoluzione di 800x600 pixel, quando è noto che la maggior parte dei PC in uso, soprattutto negli uffici pubblici e privati, può andare solo a 640x480. In qualche caso non è previsto l'adattamento automatico della pagina alla risoluzione dello schermo e il povero utente deve continuamente andare avanti e indietro con la barra di scorrimento.

E non basta. È incredibile la profusione di *java script*, *frame*, animazioni di ogni genere, che allungano i tempi di caricamento e richiedono i browser dell'ultima generazione. I quali, come tutti dovrebbero sapere, sono divoratori di risorse di elaborazione e devono quindi girare su macchine veloci e potenti mentre nella maggioranza degli uffici c'è ancora una quantità di 486 con 8 MB di RAM, e non mancano i 386. Che queste soluzioni vengano adottate dai siti dei fabbricanti di hardware e software è logico, perché devono convincere i clienti a spendere per passare a soluzioni più aggiornate, ma da parte delle pubbliche amministrazioni è una politica suicida, perché un utente spazientito è un utente mal disposto, che lavora meno bene se è un dipendente, che si allontana sempre più se è un cittadino alla ricerca di informazioni o di servizi.

Si finisce con l'apprezzare di più il vecchio, brutto sito dell'Antitrust, che però è molto utile, o quello altrettanto vecchio dell'AIPA, al quale basterebbe togliere le immagini dalla home page per farne un esempio di funzionalità.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare sulla struttura informativa dei siti, sulla scelta delle gerarchie logiche dei collegamenti, sulla chiarezza delle indicazioni, sulle soluzioni grafiche, spesso inutilmente autocompiacenti e non funzionali alla ricerca dei contenuti. Insomma, nel progettare un



Autorità garante della concorrenza e del mercato: il sito meno accattivante, ma il più veloce e con tutte le informazioni che servono.

Il Web come pubblico servizio: la ricerca delle leggi sul sito del Parlamento, ora possibile anche per argomenti (ma manca la voce "telecomunicazioni...").



sito Web (non solo, ma soprattutto) da parte di un servizio pubblico si dovrebbe partire dalla domanda: che cosa cerca, che cosa si aspetta, che cosa vorrebbe dirci l'utente? Invece molti di quelli che dovrebbero essere "fornitori di informazioni" di larghissimo interesse sembra che mettano in piedi i loro Web solo per far vedere come sono bravi. Il problema è che accanto all'esperto di HTML, accanto al grafico creativo, accanto al webmaster, manca l'esperto di comunicazione. Un ruolo sconosciuto negli organigrammi della pubblica amministrazione, che non potrà mai svolgere un'azione efficace se non imparerà a comunicare con i cittadini.

Buone letture

I "pirati" all'italiana tra leggenda e codice penale

Un bel libro, scritto da due esperti della materia, riapre la discussione sulla pirateria telematica, sull'esistenza di hacker "buoni" e "cattivi" e sui limiti della legge 547/93. La crescente importanza di Internet nel sistema globale dell'informazione impone di considerare il problema sotto una luce diversa

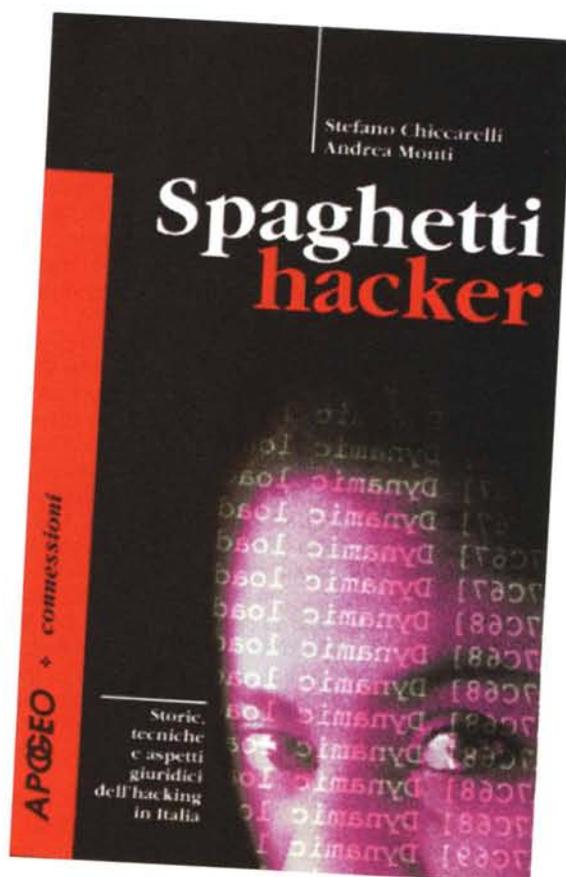
di Manlio Cammarata

Erano anni che non mi capitava di sottrarre al sonno due nottate per "vedere come va a finire". Perché **Spaghetti Hacker** è un libro da leggere tutto d'un fiato, compatibilmente col fatto che sono più di quattrocento pagine.

Gli autori sono due "telematici di lungo corso": Stefano Chiccarelli, attivo nel mondo del volontariato e appassionato di sistemi di sicurezza, e Andrea Monti, avvocato esperto di diritto delle tecnologie dell'informazione e noto difensore di pirati telematici, o presunti tali, finiti nelle mani della giustizia. Il libro è la storia della pirateria telematica in Italia, dai primi esordi (all'inizio degli anni '80) fino ai nostri giorni, che vedono in azione quella che gli autori definiscono la "quarta generazione" degli hacker italiani.

È scritto quasi tutto in prima persona (difficile attribuire all'uno o all'altro autore i diversi episodi) e corredato da testimonianze dirette, spesso necessariamente anonime, con rara passione e altrettanto rara competenza tecnica e giuridica, tanto che molto probabilmente costituirà un punto di riferimento per molte discussioni nei tempi a venire. Ci sono episodi che restano scolpiti nella memoria, come quello dei tecnici inetti della Telecom alle prese con l'installazione di uno dei primi router a Pescara, che se ne vanno senza essere riusciti a metterlo in funzione. Non è un problema per gli "smanettoni" locali che, dopo averlo "hackerato" per trovare la password, pongono rimedio all'errore di configurazione...

La storia è completata da una serie di intermezzi tecnici e giuridici. Inutili i primi, perché troppo ostici per chi non ne sa nulla e superflui per gli esperti, importanti i secondi, perché mettono in luce le lacune e gli errori delle norme e di chi deve applicarle. Peccato che la furia polemica che pervade queste pagine faccia spesso salire sopra le righe il tono del discorso: l'esposizione si fa arringa e il lettore poco esperto può perdere il filo.



Stefano Chiccarelli - Andrea Monti
Spaghetti hacker
 Storie, tecniche e aspetti giuridici dell'hacking in Italia
 pp. 433
 Apogeo, Milano, 1997
 L. 30.000

Internet e la legge

Anche se non offre alcuna indicazione di pratica utilità, il libro di Oliver Hance è strutturato secondo uno schema molto chiaro, fatto di accurate suddivisioni per argomenti, introduzioni e riassunti finali, secondo la migliore tradizione della manualistica americana. Disturbano invece le note, poste a fine capitolo invece che a piè di pagina, che costringono il lettore a un continuo e faticoso avanti e indietro (questo difetto è presente anche nel libro di Monti e Chiccarelli, in misura ancora più fastidiosa, per la lunghezza dei capitoli e la quantità dei riman- di).

L'autore, un noto avvocato canadese specialista nei problemi legali e dell'informatica e delle telecomunicazioni, mette a confronto le legislazioni del Canada, degli Stati Uniti e dell'Europa, sia a livello comunitario, sia per i singoli paesi, tracciando un quadro molto interessante anche se alquanto generico. Non espone teorie o suggerisce soluzioni, né approfondisce molti argomenti che richiederebbero un'analisi accurata.

Tuttavia si tratta di un'opera utile per chi voglia farsi un'idea generale dello stato della legislazione nelle aree europea e nordamericana, perché in sostanza riassume in uno schema molto semplice tante informazioni che si potrebbero tranquillamente trovare sulla Rete, ma con molta più fatica e in maniera meno organica.

La traduzione italiana lascia un po' a desiderare, con qualche passaggio ai limiti della comprensibilità. E non soddisfano le banalità in semi-guridichese del curatore dell'edizione italiana, Gianluigi Ciacci, e del prefatore, Guido Alpa.

Il prezzo è ingiustificatamente elevato.

Oliver Hance
Internet e la legge
 pp. XVIII-397
 McGraw-Hill, Milano, 1997
 L. 52.000



Il motivo conduttore della storia è lo sviluppo della telematica italiana visto dalla parte di chi ne ha sempre cercato - e scovato - i punti deboli e gli sbagli. Dalla parte di chi, direttamente o indirettamente, conosce ogni dettaglio dei fatti che i giornali hanno troppe volte enfatizzato, con cronache infarcite di particolari inesatti, informazioni male interpretate, notizie esagerate quando non costruite sui tavoli delle redazioni. Per chi, come me, ha seguito i fatti giorno dopo giorno, con qualche competenza nella materia, molti passaggi sono illuminanti, perché confermano l'esattezza di mai dimenticati sospetti - il caso dell'inesistente "Falange armata", tanto per fare un esempio - e mettono finalmente al loro posto le tessere di un mosaico molto più semplice di quanto apparisse all'epoca dei fatti. Fatti che sono di ieri, ancora freschi nella memoria, ma appaiono già lontani, in qualche modo "storicizzati", forse perché non ci siamo ancora abituati alla straordinaria velocità con la quale le tecnologie si evolvono e pervadono il nostro mondo.

Eroi e delinquenti

Fin qui gli aspetti positivi del libro di Chiccarelli e Monti. Ma non si può sorvolare sul lato ideologico dell'opera, chiarito fin dalla prima riga della prefazione di Giancarlo Livraghi (il simpatico fondatore di ALCEI - Associazione per la libertà della comunicazione elettronica interattiva): "Ogni tanto mi viene voglia di diventare un hacker". Gli autori sostengono la ben nota tesi che vede l'hacker come un puro ricercatore della verità tecnologica, l'esperto che viola le protezioni dei programmi come un Robin Hood dei nostri tempi, le intrusioni non autorizzate nei sistemi altrui come un salutare e innocuo passatempo, che può anche essere benemerito perché aiuta la vittima a scoprire i punti deboli delle sue macchine e a porvi rimedio.

Gli autori insistono nel distinguere il "vero" hacker - termine che traducono in italiano con "smanettone" - dal "pirata", il delinquente informatico o telematico, che danneggia i sistemi, al-

tera le informazioni o se ne impadronisce. Insomma, un mondo diviso tra buoni e cattivi, con l'ovvio corollario che i cattivi sono sempre gli altri. E si sforza, l'avvocato Monti, di dimostrare che i comportamenti dei suoi "clienti" non costituiscono reato anche alla luce della legge, e che molto spesso la colpa è delle vittime che non prendono le dovute precauzioni per proteggere i sistemi. Ma il pubblico ministero potrebbe chiedere: se, tornando a casa, lei trovasse un ragazzino che, dopo aver forzato la porta, sta frugando nei suoi cassetti, sarebbe disposto a credere alla spiegazione che si trova lì perché "ho un'innocua passione per i cassetti altrui, mi piace sapere che cosa le persone ci tengono dentro... Rubare? Per carità, mai passato per la testa, i ladri sono gli altri! E poi, caro signore, se sono entrato è colpa sua, perché la porta non è abbastanza robusta e la serratura è una schifezza. Sa cosa le dico? Io la denuncio perché lei non ha installato un sistema di allarme!"

E' comprensibile l'ebbrezza che può cogliere qualcuno nel sentirsi più bravo degli altri, o quando si raggiungono obiettivi difficili grazie a una particolare abilità. E' la stessa sensazione che può provare chi ama correre e superare gli altri, e spinge la sua automobile su strade difficili a velocità che persone di buon senso non oserebbero raggiungere. Però in questo modo mette a repentaglio non solo la propria incolumità, ma anche quel-

la degli altri, e perciò questo comportamento è vietato. Nessuno può sottrarsi a una multa per eccesso di velocità con la scusa che guida meglio di Schumacher e non che ha la minima intenzione di provocare incidenti.

Così detenere e diffondere password altrui è vietato dalla legge, anche perché nessuno è in grado di garantire che non ne venga in possesso un pirata "cattivo". Fino a quando la legge dirà che intrufolarsi in un sistema altrui "protetto da misure di sicurezza" è un reato, chi compierà questo atto dovrà essere punito. Che poi la legge americana regoli diversamente la questione, non può essere portato a scusante del comportamento di un italiano in territorio italiano. E, comunque, per il puro gusto della discussione, si dovrebbe dimostrare che la legge americana è migliore della nostra...

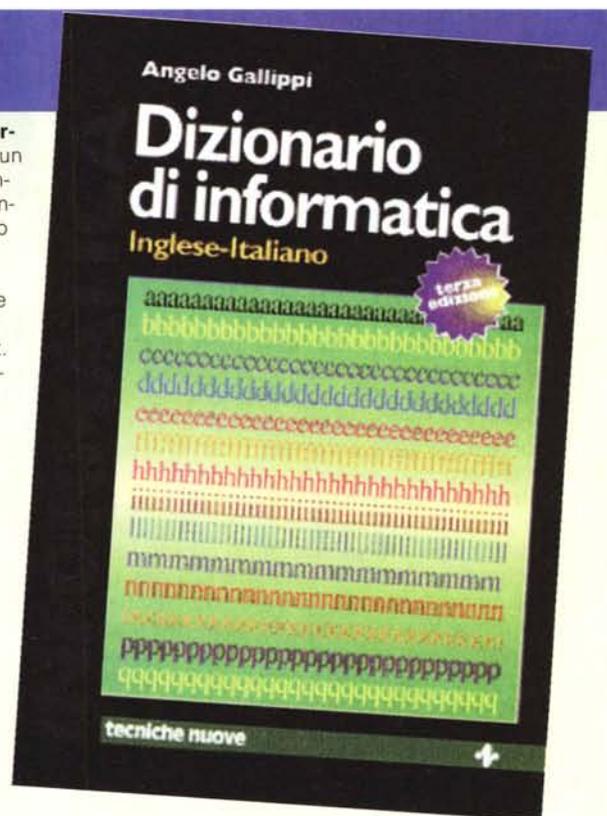
Certe scusanti ai comportamenti illegali degli "smanettoni" di una volta, quelli del Commodore 64, possono apparire oggi accettabili, ricostruendo il contesto tecnologico di quei tempi. Ma la situazione è cambiata. Ormai i sistemi informativi costituiscono l'ossatura delle relazioni economiche e sociali del mondo industrializzato. Per proteggere la società, la legge deve tutelare l'incolumità dei sistemi informativi e quindi prevedere come reato qualsiasi comportamento atto a metterla a rischio, distinguendo - se del caso - diversi livelli di sanzione per la maggiore o minore pericolosità

Dizionario di informatica inglese-italiano

Giunge alla terza edizione il **Dizionario di informatica inglese-italiano** di Angelo Gallippi. Non un semplice glossario di termini tradotti, ma un elenco ragionato ricco di informazioni, esposte con linguaggio chiaro, tabelle e illustrazioni. Non ci sono solo parole strettamente tecniche, ma anche espressioni che assumono significati particolari nel linguaggio tecnologico e forme gergali tipiche degli addetti ai lavori: si trovano, per esempio, molti termini in uso tra i vecchi adepti di Internet.

Come è fatale in un lavoro di questa dimensione (674 pagine) si riscontra qualche inesattezza, mentre alcune illustrazioni sono un po' datate. Ma nell'insieme è un'opera molto utile anche per chi, pur con una buona conoscenza dell'inglese, si trova spesso in difficoltà con il linguaggio dei tecnici. La robusta rilegatura in cartone rigido rende ancora più ragionevole il prezzo, comunque conveniente in confronto a tanta altra letteratura tecnica.

Angelo Gallippi
Dizionario di informatica inglese-italiano
 Terza edizione
 pp. 674
 Tecniche Nuove, Milano, 1997
 L. 34.000



Multimedia e comunicazione d'impresa

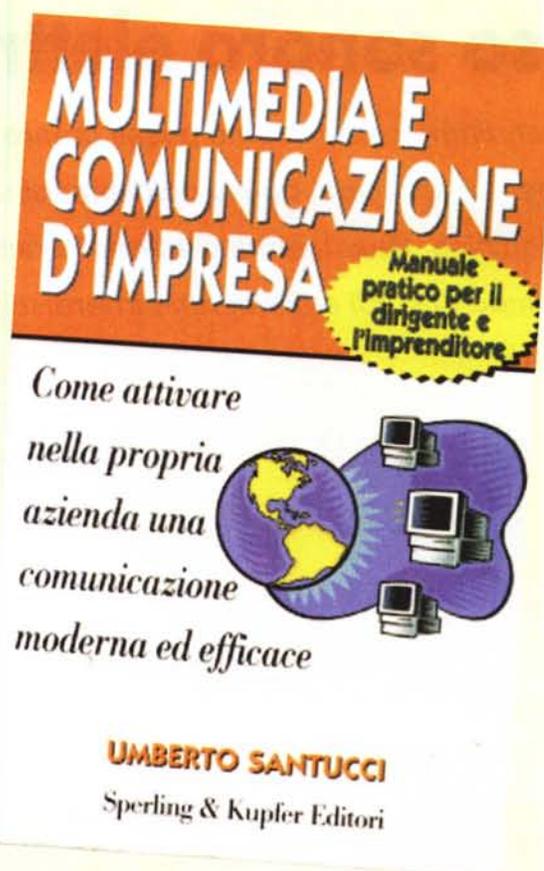
Lo sapevate che professionisti, dirigenti, manager "da un piccolo paesino medievale arroccato su una collina in vista del mare, ma supercablato con reti internazionali, potranno elaborare progetti e gestire affari in tutto il mondo"? Oppure che grazie a Macintosh e Windows "con il mouse si prendono gli oggetti come si vedono sul monitor, e si spostano da una parte all'altra in modo intuitivo" o ancora che Windows 95 "riconosce automaticamente tutto quello che è installato nel computer, e lo fa funzionare senza bisogno di espliciti comandi"?

Evidentemente l'autore di questo libretto ignora che qualsiasi località dove arrivi il modesto "doppino" telefonico è già "supercablato" con la rete mondiale di telecomunicazioni, indipendentemente dal fatto che sia medievale, arroccato su una collina in vista del mare e via discorrendo. Così come non ha mai provato a installare Windows 95 e, giunto alla fine dell'operazione, a vedere che cosa succede spostando le icone sul desktop "in modo intuitivo"...

Partendo da queste premesse non stupisce che il *touch screen* sia "un software che attiva determinate zone del monitor" o che una *smart card* sia una "carta magnetica che permette l'accesso a determinati servizi informativi", come si legge nel glossario che conclude il libricolo. Che, per il resto, rimastica centinaia di altre opere simili con scontate considerazioni sulla comunicazione d'impresa.

La multimedialità è ben altra cosa, come il *touch screen* è prima di tutto un dispositivo hardware e la *smart card* è una tessera provvista di microprocessore capace di ben altro che accedere a servizi informativi. La multimedialità, nell'impresa e fuori dell'impresa, è una forma di comunicazione che richiede un ripensamento globale dei flussi comunicativi e, prima di tutto, un minimo di conoscenza degli strumenti e dei loro principi funzionali. Senza questa base qualsiasi tentativo di trattare la materia non può che scendere nel ridicolo.

Umberto Santucci
Multimedia e comunicazione d'impresa
 pp. 240
 Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1997
 L. 28.000



dell'atto, o in funzione dell'effettivo conseguimento di un risultato dannoso. Ma non può ignorare quello che in sostanza è quanto meno un reato "di pericolo".

Se poi la legge è carente o eccessiva, se le sue previsioni rispecchiano o no la realtà dei fatti, questo può essere oggetto di discussioni anche accanite, o motivo di sottili disquisizioni nelle aule dei tribunali. Ma finché la legge è in vigore deve essere rispettata. Affermare il contrario adducendo motivi ideologici non sarà "apologia di reato", ma è comunque difficilmente accettabile.

Dobbiamo considerare che - come affermano anche gli autori nell'ultima parte del libro - gli hacker di oggi sono più "cattivi" di quelli delle origini, spesso meno competenti e sprovvisti di quel (presunto) codice d'onore che univa i loro predecessori. Quindi molto più pericolosi in una società molto più vulnerabile, in quanto dipendente dalle informazioni contenute nei sistemi che attaccano. E tanto dovrebbe bastare per concludere che,

scampati in un modo o nell'altro alla condanna i pionieri, non si possono assolvere i successori, per il pericolo che è intrinseco nei loro comportamenti, indipendentemente da eventuali e non dimostrabili buone intenzioni.

Concludo con una nota amara: in tutte le polemiche - giustificate - che gli autori rivolgono alla stampa per il modo in cui ha trattato i diversi fatti ricostruiti nel libro, avrebbero potuto riservare una piccola nota a una voce fuori dal coro. Quella della nostra rivista, che ha sempre cercato di mettere i fatti nella giusta luce e di capire la realtà dietro la notizia. Chi abbia voglia di rileggere come sono state trattate su queste pagine le vicende di "Fidobust", della "Falange armata" o di "Ice Trap", riconoscerà probabilmente qualche anticipazione delle affermazioni contenute nel libro. E non credo che si possa negare la rilevanza del ruolo educativo che MCmicrocomputer ha sempre svolto nel mondo italiano delle tecnologie dell'informazione.

MS